



Fiabe coreane
A cura di James S. Gale
dai testi
di Im Bang e Yi Ryuk,
prefazione
di Heinz Insu Fenkl,
traduzione
dalla versione inglese
di Rebecca Pignatiello
IL SAGGIATORE
Pagine 229, € 19

Le fiabe del Paese asiatico spalancano mondi fantastici Donne intelligenti per re crudeli e spiritelli dispettosi per tutti

di GIULIA ZIINO

Come spesso succede alle raccolte di racconti della tradizione, anche in queste *Fiabe coreane* tradotte da Rebecca Pignatiello per **il Saggiatore** è già una storia in sé la vicenda editoriale. A raccoglierle e tradurle (in inglese) fu, a inizio Novecento, James S. Gale (1863-1937), missionario presbiteriano canadese (ma anche traduttore e scrittore) alla cui passione letteraria si devono molti dei primi approcci fra Corea e Occidente. Gale mise insieme una cinquantina di testi di varie lunghezze. Testi che hanno un autore — anzi due, Im Bang e Yi Ryuk, vissuti il primo nella seconda metà del Seicento, l'altro a metà del Quattrocento — ma che tengono dentro tradizioni più antiche, tramandate anche

oralmente. Sono *yadam*, racconti che mescolano fatti storici e aneddoti fantastici, storie che non trovavano posto nella letteratura «maggiore» ma che servivano a divertire le classi medio-alte, tramandandone valori e passato. Un po' come le fiabe alla corte del re Sole.

Qui protagonisti sono funzionari, soldati, ministri ma le loro vite si mescolano a quelle di folletti, volpi capaci di trasformarsi in fanciulle, maghi che viaggiano tra vita e morte. Dietro, la tradizione popolare e la passione di Gale per il soprannaturale. È un fascinoso palcoscenico popolato di donne intelligenti, re crudeli e spiriti dispettosi, non lontani dai loro omologhi occidentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA